

A queste testimonianze se ne aggiungono altre due, che si presentano importanti per decidere la questione.¹ Fin dal 16 aprile 1455, ancor prima dell'incoronazione, papa Calisto fece redigere dal suo confessore Cosimo di Monserrato un inventario dei preziosi codici latini del suo predecessore.² In questo più antico catalogo della Vaticana si trova una serie di notizie marginali, per la quale viene ridotta alla sua giusta misura l'accusa fatta dagli umanisti della dispersione dei manoscritti. Da esse risulta che Calisto donò bensì dei codici, ma si trattava in tutto di cinque volumi di secondario interesse! Due li ebbe il re di Napoli.³

Poichè il citato catalogo dei codici latini fu compilato il 16 di aprile del 1455, non è escluso che più tardi il papa facesse anche altri doni, ma anche in questo caso non può essere stato grande il numero dei codici dati via. Se al potente re Alfonso, col quale era in amicizia tanto stretta, offrì in dono due soli codici, egli non ne avrà certo donati delle centinaia al cardinal Isidoro od a nobili catalani. La prova, che nel caso presente Vespasiano narri senza critica una falsità, possiamo darla ancor più convincente. Recentemente infatti s'è venuto a conoscere anche l'inventario dei codici greci di Niccolò V.⁴ Questo catalogo fu compilato parimente sotto Calisto III da Cosimo di Monserrato. Gli imprestiti vi sono segnati esattamente. A lato del Bessarione compare il cardinale Isidoro, che prese 51 codici, ma espressamente si nota che quelle opere erano concesse al prefato cardinale solo finchè visse e che dopo dovevano rimettersi nella biblioteca Vaticana. Non può pertanto parlarsi di sperpero dei tesori letterarii di Niccolò V. È molto più probabile, che Calisto III, il quale era disposto a impegnare perfino la sua mitra per la guerra turca, abbia pensato

Calisto III abbia anal somptuosi all'intero dei codici per 40,000 pezzi d'oro, si trova in un esposto; cfr. MURRI, *L'herilage de Nicolas V* 421. Malgrado ciò, LUCARELLI (I, 85-86) ripete l'infondata notizia.

¹ MURRI, *L'herilage* 423. Con lui concorda in Roma nell'articolo citato a p. 369 nella biblioteca della Santa Sede (354) cfr. anche MURRI-FRANZ 119, p. 369 e quello di Mancusi in *Arch. stor. ital.* LXXVIII, 2 (1920), 254 ss. e BONA-CANTINI, *Historiae* 334.

² Cod. Vatic. 2029 (c. supra p. 582); Biblioteca Vaticana. Fu Cosimo di Monserrato con MONTI (XIX, 130 e in la FERRI (473) cfr. anche *Annuaire org. arch. E. August.* in Cod. N. 2. II dell'Angelica a Roma.

³ Cod. Vatic. 2029 (Vaticana) f. 2; «Glossa Nicolai de Lira»; S. D. N. della *Utriusque domus regl. Arago.*; «Glossa Nicolai de Lira» colla stessa concessione (cfr. BONA-CANTINI IV, 186); f. 9 e 14 (lettere di S. Agostino e *Libro de correctione cordis, etc.*); «Cult. traditum banchi de Poggio de mon. S. D. N.»; f. 220; «Phorus; Bone dedit S. D. N. capitano». Eramente il MURRI (*L'herilage* 423) dà delle stesse il numero dei volumi dati via.

⁴ MURRI-FRANZ 236 ss. Mentre dopo la morte del cardinale Isidoro, secondo ogni apparenza, i codici presi da lui vennero restituiti, dal catalogo suddetto apprendiamo che altri restarono, fra cui Bessarione, adempirono il loro dovere.